

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Il cammino della
conversione verso
la fraternità piena**

Lectio divina di Gen 42,1-38

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

Dal Libro della Genesi (42, 1-38)

Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nella terra di Canaan c'era la carestia. Giuseppe aveva autorità su quella terra e vendeva il grano a tutta la sua popolazione. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: "Da dove venite?!" Risposero: "Dalla terra di Canaan, per comprare viveri!" Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. Allora Giuseppe si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo e disse loro: "Voi siete spie! Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del territorio!" Gli risposero: "No, mio signore; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri. Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!" Ma egli insistette. [...] E li tenne in carcere per tre giorni. Il terzo giorno Giuseppe disse loro: "Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! Se voi siete sinceri, uno di voi fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Così le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete!" Essi annuirono. Si dissero allora l'un l'altro: "Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto con quale angoscia ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci ha colpiti quest'angoscia!" [...] Quindi Giuseppe diede ordine di riempire di frumento i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto. Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. Ora, in un luogo dove passavano la notte, uno di loro aprì il sacco per dare il foraggio all'asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. Disse ai fratelli: "Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!" Allora si sentirono mancare il cuore e, tremanti, si dissero l'un l'altro: "Che è mai questo che Dio ci ha fatto?!" Arrivati da Giacobbe loro padre, nella terra di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate. [...] E il loro padre Giacobbe disse: "Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e Beniamino me lo volete prendere. Tutto ricade su di me!" Allora Ruben disse al padre: "Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo alle mie mani e io te lo restituirò." Ma egli rispose: "Il mio figlio non andrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che voi volete fare, fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi!"

...e lo contestualizzo

Dopo aver chiuso il primo atto della vicenda di Giuseppe dalla miseria alla gloria, l'autore sacro ci presenta un secondo atto: è il momento centrale, decisivo, quello dell'incontro con i fratelli. Il racconto vuole presentare, attraverso una serie di vicende, i criteri generali che spiegano come nasce la fraternità: l'idea cardine è che si tratta di un dono di Dio che richiede un cammino di trasformazione da parte dell'uomo. La stessa storia narrata è fatta di viaggi, prima viaggi di Giuseppe, adesso dei fratelli, avanti e indietro. Questo cammino è l'immagine simbolica della vita dell'uomo, del cammino umano, della nostra esistenza e il principio cardine di questa storia è lo schema della trasformazione. Noi abbiamo già assistito alla maturazione umana di Giuseppe ora assistiamo alla trasformazione, alla maturazione dei fratelli: anche per loro c'è un cammino di crescita perché possano diventare davvero fratelli.

Medito il testo

vv. 14 – Al centro dell'attenzione di questo capitolo c'è la scoperta della fraternità, la conquista della fraternità. Il problema iniziale era la situazione della famiglia di Giacobbe divisa da odi, rancori, gelosie; i fratelli non sono fratelli. Adesso, inizia il loro cammino verso una piena fraternità. Si tratta di un cammino che ogni uomo deve fare; la fraternità non è un fatto meramente 'biologico' o 'naturale', non è un dato di fatto scontato che c'è e basta. È una realtà che, creata da Dio, si deve costruire insieme.

E io sto camminando verso una piena fraternità? O mi accontento di non dare e ricevere problemi? Sono pronto/a a 'lasciare le vecchie abitudini' per camminare verso il 'nuovo'? Sono consapevole che novità è comunione, fraternità vera? O mi limito a 'novità' di facciata?

vv. 5-17 – Mentre in Egitto il grano c'è, in tutti gli altri paesi manca e quindi tutti i popoli vicini vanno in Egitto a comprare grano. Tutta la storia è posta sotto questo segno: la ricerca della vita. Il padre manda i figli a cercare il modo di vivere. Per non morire troveranno molto di più. Il narratore, sapientemente, cerca di creare un significato più profondo e quindi da fin dall'inizio la soluzione della ricerca.

Cerco il Signore? Comprendo che senza il Signore non posso far nulla? O alimento l'arroganza di poter dominare la storia a mio piacimento? Mi impegno a cercare il bene o prevale il dinamismo di realizzare il male? Avverto la 'fame' della fraternità e della comunione vera? Vado in cerca dei fratelli perduti? O ognuno sta bene a casa sua? Sono disponibile a perdonare? E ad accogliere il perdono?

Giuseppe ormai maturo, dopo tanti anni di carcere ingiusto, di umiliazione, viene trovarsi in una posizione 'quasi divina' e sta svolgendo un ruolo divino, di educatore. Il racconto serve proprio per mettere in evidenza questo cammino di formazione dei fratelli Giuseppe. Quanto egli aveva sognato si andava realizzando. Giuseppe era giusto, per questo non solo era in grado di interpretare giustamente i sogni degli altri ma aveva fatto anche lui i sogni giusti. Ora ha capito che Dio sta realizzando quello che aveva annunciato, che mantiene quello che ha promesso. E Giuseppe è nel 'ruolo' di Dio e agisce in modo pedagogico. Egli vede i fratelli e finge di non riconoscerli comportandosi da estraneo verso di loro. Si ripete la stessa situazione del capitolo 37: allora i fratelli

avevano visto Giuseppe e avevano fatto gli estranei e lo avevano trattato duramente; in questa situazione Giuseppe sembra rendere loro pan per focaccia. Ma non è così. *Sono consapevole che, anche se non me ne accorgo direttamente, il Signore realizza sempre la sua volontà? E io sono disponibile ad accettarla e a farla mia nelle scelte che mi vedono coinvolto/a? So accogliere lo Spirito per leggere i 'segni' di Dio?*

vv. 18-28 – I tre giorni di prigionie per i fratelli di Giuseppe permettono loro di sperimentare una parte dell'angoscia che ha dovuto provare il loro fratello. Giuseppe fece ben 13 anni di prigionie; eppure, ne fa fare loro solo tre giorni. Inizia, così, il loro cambiamento. Ma anche Giuseppe 'cambia' in quei tre giorni. All'inizio, infatti, aveva detto: "Uno torni indietro e tutti in prigionie..."; adesso dice "Uno resti e tutti gli altri tornino indietro". Certamente, non possono far altro che acconsentire. E il viaggio di ritorno alla casa di Giacobbe è un **primo cammino di conversione**: i fratelli iniziano a collegare gli avvenimenti a Yhwh e a prendere coscienza della loro colpa.

Ho consapevolezza del mio peccato? O mi sento a posto, e sono gli altri a sbagliare? Sono capace di prendere coscienza del mio peccato per riconoscerlo e chiederne la liberazione al Signore? Sono disponibile a percorrere la mia via di purificazione dal peccato, senza rifiutarne le conseguenze e le sofferenze?

vv. 19-38 – I fratelli tornano a casa con il grano e con sorpresa, aprendo i sacchi, trovano anche il denaro che avevano versato; quindi, hanno sia il grano sia il denaro. Questo potrebbe essere occasione di entusiasmo; invece, temono che avrebbero fatto la figura dei ladri. Ma bisogna tornare con Beniamino che il padre non vuole lasciar partire. Ruben cerca di risolvere il problema ma la soluzione assurda: ammazzare i propri figli, nipoti di Giacobbe, in caso di perdita di Beniamino. Giacobbe non ne vuole sentire parlare. Non deve essere una soddisfazione neppure per gli altri dieci pensare che il povero Simeone è rimasto solo nella prigionie in Egitto. Se non tornano con Beniamino, Simone resterà prigioniero; ma Giacobbe preferisce tenere al sicuro Beniamino. Che fare?

Sono consapevole che il peccato, la menzogna produce altrettanto peccato e menzogna? E che non si esce più da questa spirale senza affidarsi totalmente a Dio e al suo amore che perdona? E io come mi comporto? Aggiungo peccato a peccato, o lotto con il Signore contro il male? Risolvo i problemi con la menzogna (anche le bugie che non portano danno e che siamo abituati a considerare 'a fin di bene'...) o dico la verità e accetto le conseguenze di giustizia e di perdono? Mi fido degli altri? E gli altri possono fidarsi di me? Come posso superare questa 'sfiducia' vicendevolesse? Accuso? O sostengo e invoco e dono il perdono? Sono pronto/a a confessare (anche sacramentalmente) il mio peccato per accogliere il perdono di Dio? Solo così potrò 'restituire' il perdono ai fratelli...

La Parola si fa preghiera

Signore, aiutami a cercare i miei fratelli, a percorrere vie di conversione, di riconciliazione e di pace, a confessare i miei peccati e a vivere nella santità piena...

Ora "contempla" ... e agisci

Dalla preghiera facciamo scaturire l'impegno a costruire una vera santità e fraternità: dobbiamo imparare a vedere le cose come le vede Dio e a fare ciò che ci chiede...